

FONTI, TESTI, DOCUMENTI

Dilemmi e non nella Regia Marina 3-8 settembre 1943

Giovanni E. Camboni

INTRODUZIONE

Gli argomenti che verranno trattati meritano considerazione e riflessione e l'articolo "Obbedire o Combattere" del Dott. Bertoldi pubblicato sul Corriere della Sera del 7 Maggio 2002 merita talune divagazioni, principalmente ad uso di chi fosse tanto estraneo quanto all'oscuro dei fatti dell'epoca e che perciò potrebbe pensare all'esistenza di dilemmi che si risolsero con la scelta (ammesso anche che se ne fosse presentata l'occasione) per una conveniente obbedienza in luogo dell'alea del combattimento.

Però, posti i fatti in questi termini si incorre in un errore storico che peraltro ha una ragione; sciaguratamente inoppugnabili eventi di quei giorni furono anche mascherati da simulazioni create, in definitiva, anche a proprio danno dai Vertici dello Stato: Corona (S.M. il RE), Governo (Maresciallo Badoglio) e Comando Supremo (Gen. Ambrosio).

Questo squarcio di storia di quel tempo fu maledettamente drogato perchè nulla (o quasi) FU come, per contro, APPARVE.

A.- ESTATE 1943 IN ITALIA

Centinaia sono le descrizioni della situazione italiana in quell'epoca e non intendo farne elencazione; tuttavia cito le immediate impellenti necessità: (1) uscire dalla massacrante guerra contro l'Alleanza Anglo-Americana (A.A.A.) e, non meno importante, come (2) svincolarsi dalla soffocante occupazione tedesca – pronunciata dopo il 25 Luglio – strumentale non tanto al concorso alla difesa dalla minaccia dell'invasione A.A.A. dell'Italia, quanto a tenere lontano dal Centro Europa le Armate A.A.A., forze che, al momento, si apprestavano all'operazione di invasione dell'Europa continentale.

Da qui la affannosa, segreta ed ermetica ricerca per un armistizio che, approdato a Cassibile il 3 Settembre, venne dichiarato dagli A.A.A. la sera dell'8 Settembre.

Due le condizioni di armistizio di pronta applicazione, immediatamente dopo la firma: (1) tenere segreta l'avvenuta sottoscrizione dell'armistizio, con divieto di diramare in proposito ordini scritti; (2) riserva, a discrezione degli A.A.A., per la data di dichiarazione, tenuta segretissima.

B.- IL COMBATTIMENTO IMPOSSIBILE

Nel periodo antecedente, ma non distante dall'8 Settembre, si riteneva che quel giorno potesse essere non molto diverso da tanti altri.

La Regia Marina e per essa il Ministro (responsabile politico/amministrativo) e Capo di Stato Maggiore (responsabile militare) Ammiraglio de Courten, con il Comandante in Capo delle Forze Navali da Battaglia, Ammiraglio Bergamini, i Comandanti e gli Equipaggi delle Unità interessate, come con Alti Gradi e Comandanti di Reparti della R. Aeronautica e della *Luftflotte* Germanica, hanno vissuto un momento di particolare e fervorosa concentrazione, di accurati studi e intensi preparativi intesi a concludere in bellezza con l'Uscita per la Bandiera, una nobile operazione da spingere oltre l'estremo delle possibilità dalla Marina, in cooperazione con l'Aeronautica, per negare al nemico l'invasione della Madrepatria che si minacciava imminente.

Ma! La situazione, al pomeriggio del 3 Settembre, si era segretamente capovolta a motivo della citata sottoscrizione di un armistizio tra l'Italia e gli A.A.A... Pertanto da quel momento in avanti per l'Italia ogni iniziativa di operazioni e ogni singola operazione di guerra erano diventati improponibili e mai più praticabili.

Per assurdo: da quel momento in avanti (si ripete) ad una improbabile ed autonoma iniziativa di operazione per fare opposizione alla spedizione A.A.A. di invasione, da parte di un intraprendente velleitario troncone della Marina, nell'ignoranza del segreto dell'armistizio, ed in disprezzo quindi alla posizione assunta dallo Stato con quale bandiera avrebbero dovuto essere presentate le unità sul campo di battaglia? Certo no! con la bandiera nazionale al picco, ma forse con il "Jolly Roger" dei pirati. E quale la reazione A.A.A. per l'ingiustificabile operazione? Forse la denuncia dell'armistizio e il proseguimento della guerra; certamente una terrificante *retaliation* (scrivo l'inglese perchè la parola è più dura dell'italiano *ritorsione*) contro il già devastato territorio italiano con danni e perdite umane delle quali gli inqualificabili autori del "pronunciamento" avrebbero dovuto rendere conto prima di tutto a se stessi, indi al Paese e alla storia.

Fatta pervenire a Cassibile la necessaria (ma dimenticata!) delega di Governo alla firma, mentre il Generale Castellano sottoscriveva l'atto formale d'armistizio, a Roma, nella stessa data e nella stessa ora, il Capo del Governo, Maresciallo d'Italia Badoglio, tenne una riunione politica ricevendo al Viminale i Ministri delle tre Forze Armate, il titolare del Comando Supremo, (C.S.), Generale

Ambrosio, e il Ministro degli Esteri. Facendo Loro il tassativo obbligo del segreto e il divieto di diramare ordini scritti, il Maresciallo comunicò che vi erano "trattative di armistizio in corso".

Poiché qualsiasi trattativa ha, di proprio, un tempo e più vie d'uscita, la laconica comunicazione non poteva essere interpretata diversamente da: (1) temporaneo mantenimento dello stato di guerra con ogni sua implicazione (tra le quali l'uscita per la Bandiera) e (2) essere pronti a ricevere da un momento all'altro l'ordine di che cosa?...come?...quando?...

Ciò premesso, non rimaneva agli intervenuti che – isolatamente – fare ipotesi e mantenersi in vigile attesa di un rivolgimento; ma in quali termini?

All'atto della dichiarazione di armistizio – 8 Settembre sera – e venuti a conoscere, solo all'ultimo momento, le condizioni che richiedevano immediata attuazione, il geloso segreto comportò le sue conseguenze. Le decisioni e la loro diffusione furono penalizzate dall'affanno dell'urgenza dell'ultima ora; il caos colpì prevalentemente le più remote maglie delle catene di comando, ove gli ordini per talune di esse furono tardivi, per altre non riuscirono a raggiungere la destinazione, per altre ancora rimasero inutilizzati perché cifrati con tabelle di emergenza non distribuite.

Da non perdere di vista – si ripete – che dal 3 all'8 Settembre i Capi della Marina e dell'Aeronautica più la *Luftwaffe* avessero continuarono ad alimentare (a vuoto!) i preparativi per l'operazione per la Bandiera.

Conclusivamente: la obbligata rinuncia o più precisamente la improponibilità del combattimento: (1) non fù oggetto di scelta da parte della Marina, (2) non è stata mai considerata con sollievo perché salvifica dell'alea, (3) fu, per contro, politica di governo che ne era ovviamente obbligato; fu simulazione l'esigenza che la Marina si tenesse pronta ad intervenire, così come preordinata dal Suo Capo, mentre quello stesso Governo (solo il Capo) come pure il Comando Supremo (solo il Titolare), sapevano che tale intendimento era né più attuale, né più attuabile.

Da qui, per la verità storica e al di sopra di ogni ragionevole dubbio, non ha senso il dilemma "Obbedire o Combattere". In termini di logica il dilemma non è mai esistito perché la tempestività di intervento contro la spedizione A.A.A. (9 Settembre mattina, prima che si facesse giorno), per lo scontro, era morta già da sei giorni prima (3 Settembre, firma dell'armistizio). È quindi fantascienza divagare ancora, a distanza di sessanta anni, su baratto del combattimento con l'obbedienza.

C.- DIVAGAZIONE SUGLI ARMISTIZI

Premesso che la sospensione delle ostilità ed il cambiamento di fronte non avevano mai costituito motivo di trattazione in sede del Consiglio dei Ministri o nell'ambito dei Ministri interessati negli incontri tra le parti, il testo e le condi-

zioni di armistizio furono fatte passare dai negoziatori A.A.A. per trattative improvvisate sul campo e – per quello che poteva contare l'Italia in tale frangente – da negoziare tra le delegazioni militari e da sottoscrivere dalle stesse.

La verità è ben diversa, in quanto la sorte dell'Italia era già stata decisa e si trattava, per noi, di prendere o lasciare.

Da tempo i vertici U.S.A. e U.K. ed in un secondo tempo la U.R.S.S., si erano lungamente intrattenuti – in termini di strategia e di politica – su come eliminare l'Italia dalla partecipazione al conflitto. Studi, ipotesi, consultazioni, considerazioni approdarono ad un progetto che nello spirito della “resa senza condizioni” della conferenza di Casablanca (Gennaio 1943) era stato articolato in due fasi, quali fatti compiuti temporaneamente affidati in gestione ai militari (usava, tra loro A.A.A., dire “ai soldati”). E così:

(ALFA) un armistizio breve (quello sottoscritto sul campo a Cassibile il 3 Settembre 1943) con testo smussato da ogni inaccettabile asprezza, come l'assenza della cruda parola “resa”; tuttavia vi era anche scritto “con riserva di ulteriori condizioni” cioè ai termini dell'ultima delle condizioni nelle quali si articola l'armistizio (quello chiamato “breve”, pronto per essere sottoscritto) “l'Italia si impegna a conformarsi a condizioni di carattere politico economico e finanziario” che gliene avrebbero fatto seguito.

Si dà il caso, però, che il documento che riporta tali condizioni, che la storia conosce come “armistizio lungo”, fosse già bello e pronto e –levantinamente – consegnato al gen. Castellano solo ad avvenuta apposizione della firma sull'atto formale di armistizio breve.

Solo nelle ore pomeridiane del 5 Settembre un pacchetto di documenti, unitamente all'atto di armistizio, giunse a Roma per la consegna al Governo, tramite Comando Supremo del quale la delegazione al negoziato era emanazione.

Contenuto del citato pacchetto:

(1) Il Protocollo di Quebec delle Nazioni Alleate (Agosto 1943, opera di Churchill e di Roosevelt) che, espressamente dedicato all'Italia, prometteva che le (durissime) condizioni di armistizio sarebbero state applicate in relazione all'apporto italiano per aiutare le Nazioni Unite durante il resto della guerra”.

(2) Il segretissimo Pro Memoria del Gen. U.K.Alexander, relazione di una conferenza tenuta sul campo, immediatamente dopo la sottoscrizione dell'atto di armistizio. Si trattava dei compiti delle forze terrestri italiane nella fase preliminare ed in quella immediatamente successiva all'armistizio. Si accennava ad una operazione di aviosbarco intorno a Roma onde concorrere alla difesa della Capitale.

(3) Il segretissimo Pro Memoria (4 Settembre) del Commodoro U.K.Dick per conto del C. in C. del Mediterraneo Amm. U.K.Cunningham, intitolato “Istruzioni per il trasferimento delle navi da guerra e mercantili italiane”. È chiaro che, essendo il commodoro Dick presente a Cassibile, il suo documento sia corollario allo spirito e al testo dell'armistizio breve (art. 4, 5 e 7).

Non per inciso.

- Alla cosiddetta negoziazione di Cassibile non intervennero, nemmeno per temporanea consulenza, esperti navali di ambo le parti, cosicché nell'atto di armistizio erano rimaste imprecisate diverse importanti questioni navali, in parte superate dall'Amm. Cunningham nell'incontro con l'Amm. de Courten che sarebbe avvenuto a Taranto il 23 Settembre 1943.

- Nel corso delle discussioni il delegato italiano si vide costretto a... "minacciare" l'intenzione che se fossero state disarmate le navi e ammainata la loro bandiera, i marinai italiani non avrebbero esitato ad affondare le proprie navi. L'ipotesi dell'affondamento della flotta fu recepita da parte dei delegati A.A.A. ed apparse poco gradita.

- L'intransigenza sul testo dell'armistizio fu irremovibile; tuttavia verbalmente tale intransigenza fu temperata con l'assicurazione che la bandiera italiana avrebbe continuato a sventolare sulle proprie navi e che il trattamento riservato alla Marina sarebbe stato del tutto onorevole.

- Le insistenze italiane sul campo ricevettero dalla delegazione A.A.A. risposta che le disposizioni per la flotta italiana erano "una questione di alta politica"; chiaro indizio che sull'argomento i soldati A.A.A. non disponevano di delega a trattare.

(4) Infine il documento intitolato "condizioni aggiuntive all'armistizio dell'Italia", sostanzialmente la resa, successivamente identificato quale (BETA) armistizio lungo (quello fatto sottoscrivere a Malta il 29 Settembre al Maresciallo Badoglio) con l'impegno personale del Gen. Eisenhower di non farne diffusione. Questo documento era di ben diverso tenore a confronto con l'armistizio breve; col senno del poi, si ripete che esso era stato elaborato dalle Cancellerie, affidato ai militari per l'accettazione senza alternative, e, come in effetti accadde, predisposto su misura per il futuro trattato di pace (Parigi, Febr. 1947), mirato quest'ultimo con la convinzione (errata!) di cancellare l'Italia dal numero delle nazioni che contano nell'Europa e nel Mondo.

L'interpretazione del documento da parte del potere politico italiano, o meglio dal temporaneo titolare di esso, fu tale che quel poco e disarticolato Governo che si era potuto trasferire al Sud non ne venne messo a conoscenza. Ciò è provato da quanto scrive nelle proprie memorie uno dei Ministri dell'epoca, l'Amm. de Courten, il quale pur presente a Malta il 29 Settembre (data della firma), venne a conoscenza dell'esistenza dell'armistizio lungo solo nel Marzo 1944 ad opera dell'Amm. Mc Grigor. L'impegno dato dal Gen. Eisenhower per la segretezza dell'armistizio lungo durò fino al Novembre 1945. (Quanto alla data vedasi alla pag. 26).

D.- A ROMA – CRONOLOGIA DELL'INTERMEZZO 3-8 SETTEMBRE

Prima di ogni altra cosa, anche per capire come si sono svolti i fatti, occorre sapere – si ripete – che l'iniziativa italiana della ricerca dell'armistizio non era

stato oggetto di preliminare esame collegiale e tanto meno di deliberazione del Consiglio dei Ministri, principalmente a causa del rischio di perdite di segretezza a profitto politico e militare degli "alleati" tedeschi.

Il doveroso approccio del Ministero Esteri non ebbe successo e la "faccenda" passò in gestione al Comando Supremo per delega dello Stato (Re & Suo Governo).

Anche per quanto detto gli avvenimenti di quei giorni hanno del paradossale. Intanto quei pochi (S. M. il Re, Capo del Governo, Capo di S.M. Generale), che erano al corrente delle segrete cose vivevano nell'errata convinzione che la ignota data della dichiarazione di armistizio non sarebbe caduta prima del 12 Settembre.

Di quanto di paradossale accadde, furono artefici, per la parte di loro competenza (ma avente incidenza sul richiesto comportamento italiano) i Capi degli A.A.A.. Questi ultimi ovviamente, a conoscenza della scansione dei tempi delle operazioni in programma (Vds sbarco 8/9 Sett.), avevano fatto richiesta di movimenti (Vds Pro Memoria Alexander noto a Roma il 5 Sett. sera) preparatori alle loro operazioni di armistizio (Vds aviosbarco U.S.A. nei dintorni di Roma onde partecipare alla sua difesa) esigenti tempi tecnici incongrui con la data di dichiarazione di armistizio coincidente con quella delle operazioni di sbarco.

Infine paradosso dei paradossi il vuoto di fantasia sulla gestione della inevitabile rottura dell'"alleanza" italo-tedesca, della quale rottura i tedeschi avevano evidenti sospetti. Per come sono andate le cose, c'è da ritenere che al vertice si sperasse che i tedeschi fossero disponibili a sgomberare educatamente il territorio nazionale. Per l'ipotesi contraria (cioè per quello che è accaduto) vuoto di tempestive istruzioni e di contromisure per la scientifica e senza scrupoli occupazione tedesca del territorio italiano che si perfezionava giorno dopo giorno.

Vuoto in proposito anche in Marina. Ma qualche cosa, artigianalmente si immaginava dovesse accadere e quindi una mormorata "congiura" così si enunciava "mai la nostra nave in mano straniera, né A.A.A., né Tedesca". Quanto alle modalità? Da decidere al momento: autoaffondamento ovvero fuga, auspicabilmente verso la Spagna.

Per la precisione: 8 Divisioni Tedesche e una brigata più i loro servizi avevano fatto irruzione in Italia, capeggiati dal Maresciallo Rommel; il tutto contro la volontà del Governo Italiano, non solo ma violenza e anche scontri ai varchi di frontiera.

I piani tedeschi si chiamavano *ALARICO* rielaborato *ACHSE*; contro la Marina il piano *SCHWARZ*.

Obiettivi: impadronirsi del potere fino alla destituzione del Re e restaurazione del regime fascista (qualche cosa come il Quisling in Norvegia), Quanto alla Marina: cattura e distruzione delle navi.

5 Settembre

Nel pomeriggio arriva da Cassibile a Roma — Comando Supremo (Palazzo Vidoni) — l'atto di armistizio ed il pacchetto degli allegati precedentemente indicati. Il Gen. Ambrosio chiede la disponibilità di una unità per il trasferimento di un gruppo di ufficiali A.A.A. da trasportare a Gaeta. Massima segretezza sul fatto e su tutti, al punto che non vengono impartite istruzioni agli ufficiali inviati in missione.

6 Settembre

(a) Di preminente importanza si pone l'esigenza della sopravvivenza dello Stato e perciò l'allontanamento del Sovrano e del Governo da Roma onde prevenire il successo di un eventuale improvviso "blitz" contro il Quirinale. Viene disposta la dislocazione di due cacciatorpediniere a Civitavecchia per tali trasferimenti alla Maddalena.

(b) Problema all'ordine del giorno è come contenere la sempre più pronunciata invasione tedesca.

(c) C'è da ritenere che un documento in data 6 Sett. del Comando Supremo intitolato "Pro Memoria n.1" sia stato ispirato dal Pro Memoria Alexander.

Non viene rilasciata copia del documento che viene passato in visione anche al Capo di S.M. della Marina e subito dopo ritirato dall'incaricato del Comando Supremo. Il Pro Memoria n.1 prende in esame la eventualità di una aggressione generalizzata e di sorpresa da parte delle Forze Armate Tedesche. Vengono quindi indicate le modalità di comportamento delle FF.AA. nelle operazioni di difesa. Per quanto riguarda la Marina in particolare, navi pronte e non pronte non debbono cadere in mano tedesca, ricorrendo anche all'affondamento.

(d) L'Amm. de Courten convoca a Roma i titolari degli Alti Comandi Periferici (A.C.P.) e il C. in C. delle FF.NN. da Battaglia, in quanto responsabili per l'applicazione delle norme del Pro Memoria n.1.

(e) Supermarina considera la convenienza di allontanare la Flotta dalla Spezia (troppo esposta ad un eventuale blitz) concentrandola alla Maddalena.

(f) Secondo le ricognizioni italo-tedesche e l'apprezzamento della situazione, lo scenario della posizione e delle intenzioni delle forze navali A.A.A. sta precipitando. Supermarina fa posizionare 22 sommergibili all'agguato sulle più probabili rotte di approccio alle coste al Sud di Napoli e nel mare Ionio.. Allertata la Flottiglia MAS.

(g) Nelle ore serali l'Amm. de Courten al termine di un abboccamento con il Gen. Ambrosio riceve, senza una parola di accompagnamento e con circospezione, un documento. Si tratta del già citato Pro Memoria Dick.

Il documento TOP SECRET si intitola "Istruzioni per il trasferimento di navi da guerra e mercantili italiane" (da attuare il più rapidamente possibile alla cessazione delle ostilità). Nella sua chiarezza, il documento aveva bisogno di essere interpretato, in quanto che il firmatario dava per scontata la conoscenza di fatti dei quali il destinatario era all'oscuro.

Il documento: – dattiloscritto, in lingua inglese, su carta comune non intestata e senza timbri;

- per deduzione si ricava che l'originatore è il Comandante in Capo del Mediterraneo in quanto il Commodoro Dick si firma "per", 4 Sett. 1943, d'ordine del Gen. Eisenhower;

- in termini di stato maggiore il documento non vengono indicati né "scopo", né "riferimenti", mentre esplicita "compito" e "modalità operative";

- firma (?) autentica del Commodoro R. Dick del quale si ignora chi fosse e quale il suo incarico nel Comando.

Quindi il Pro Memoria Dick poteva essere una negoziabile ipotesi di lavoro per trattative in avanzato stato di progresso ovvero una inattesa definitiva condizione di armistizio. Il documento produsse un effetto traumatico sull'Ammiraglio de Courten ed una vivace reazione materializzata da due pro memoria (di cui si dirà in seguito) di Supermarina consegnati al Comando Supremo il giorno 8, essendo il Gen. Ambrosio assente, fuori sede, il giorno 7 (!)

7 Settembre

Fu giornata di colloqui e kermesse della tutela del segreto: l'Amm. de Courten scrive sulle sue memorie di essersi astenuto con tutti dal fare cenno a "trattative di armistizio in corso".

Con i titolari degli Alti Comandi Periferici venne ampiamente trattato su quanto disporre a difesa – pronti all'ordine – da un probabile imminente attacco tedesco (secondo le istruzioni del Pro Memoria n.1 del Comando Supremo).

Più diffusi colloqui (mattina e pomeriggio) con il C. in C. delle FF.NN. da Battaglia, Amm. Bergamini.

L'Amm. Bergamini assicura che lo stato d'animo sulle navi poteva essere definito ben saldo; gli equipaggi erano disciplinati e ben in mano ai loro Comandanti; uomini e macchine, morale e tecnica sono pronti ad agire col massimo vigore, senza restrizioni nè riserve, per l'ultima battaglia in difesa del suolo della Madrepatria.

Viene trattato quanto di interesse del Pro-Meemoria n. 1 del Comando Supremo. Nella ripresa pomeridiana dello stesso giorno i due colleghi si intrattengono su questioni varie e del massimo interesse:

- la bandiera non dovrà mai essere ammainata;

- la tutela della delicatissima questione morale dell'onore militare;

- soluzione transitoria: trasferimento della Flotta, dei Sovrani e del Governo alla Maddalena;

- infine la spinosissima questione dell'ipotesi estrema dell'autoaffondamento delle navi: (1) abbandono dai porti onde sottrarre le navi all'offensiva e ai tentativi di cattura; (b) impossibilità di trattenersi in zone sotto controllo tedesco; (c) non passare in zone sotto controllo anglo-americano.

In altri termini tra Tedeschi e Anglo Americani non sapere dove appoggiare la Flotta.

Attuazione alla ricezione di un messaggio convenzionale.

Stando nei termini delle conoscenze del giorno 3 Settembre ("trattative in corso"), a chiusura di giornata, la R. Marina aveva le proprie carte in regola: pronte le FF.NN. da Battaglia coordinate con le Forze Aeree Nazionali e della *Luftflotte* Germanica, in agguato i sommergibili sulle prevedibili rotte delle Forze della Spedizione di Invasione, Flottiglia MAS in allerta, istruiti gli A.C.P. sulla sicurezza secondo il Pro Memoria n.1 del C.S.

Nelle ore serali arrivano a Roma – con la massima segretezza – due ufficiali A.A.A. raccolti a Ustica. Sono ufficiali della 82^a Divisione Airborne designati a concorrere alla difesa di Roma. Poichè è mancato il tempo per predisporre quanto richiesto per l'arrivo della Divisione, l'operazione viene revocata.

8 Settembre

(a) Giungono inquietanti e definitive notizie sulla posizione e le intenzioni delle Forze da Sbarco A.A.A. e della loro scorta e ingente supporto alle operazioni (6 corazzate, 7 portaerei, 15 incrociatori, 40 cacciatorpediniere).

Interpellato il Comando Supremo, Supermarina ordina al C. in C. delle FF.NN. da Battaglia il pronti a muovere per le ore 14.00 per il previsto intervento nella zona di sbarco.

Allertate Aeronautica e *Luftflotte*.

(b) L'Amm. de Courten viene ricevuto dal Generale Ambrosio che si rivela poco comunicativo. L'Ammiraglio consegna i due pro memoria di Supermarina con la vibrata requisitoria contro il Pro Memoria Dick e per il disappunto per la sistematica estraneità nella quale è stata tenuta la Marina in tutto ciò che sta accadendo e sulla annessa copertura. Conclude uno dei due pro memoria: "È certo che, se fossero costrette a condizioni umilianti, le navi, nonostante gli ordini, si autoaffonderebbero."

Il Gen. Ambrosio comunica il dissenso del Comando Anglo-Americano sulla concentrazione della Flotta alla Maddalena; tuttavia sono in corso ulteriori tentativi in tal senso (respinti!).

(c) L'Amm. de Courten riceve il Comandante della Marina in Sardegna (Amm. Bruno Brivonesi) per gli ormeggi della Flotta, per la sistemazione di Casa Reale e per il recapito di un plico per l'Amm. Bergamini, dopo l'arrivo della flotta in porto; (contenuto probabile copia del Pro Memoria Dick).

(d) Alle 10.00 il Comando Supremo fa modificare i tempi di approntamento della Flotta: le unità pronte a muovere in due ore e riserva di ordini per l'uscita.

L'ordine di un diverso approntamento sprofonda la Marina nell'incertezza. L'Amm. Bergamini telefona dalla Spezia per avere chiarimenti, ma le risposte sono evasive perché il C.S. non ne ha manifestati. L'importante della conversazione è la comunicazione del testo del messaggio convenzionale di ordine di affondamento della Flotta.

(e) Alle 17.30 l'Amm. de Courten viene improvvisamente e d'urgenza convocato al Quirinale per le ore 18.00 per un Consiglio della Corona. Partecipano a tale

Consiglio il Capo del Governo, i tre Ministri Militari, il Capo di Stato Maggiore Generale, il Ministro degli Esteri, il Capo del Servizio Informazioni Militari (S.I.M.) responsabile della difesa di Roma; presiede S.M. il Re in persona.

È la circostanza questa nella quale crolla una buona parte (cioè non tutta) della cortina (più precisamente – dato che l'argomento in trattazione è navale – delle paratie stagne) del segreto: l'armistizio con gli A.A.A. è stato sottoscritto il 3 Settembre e in questo giorno, l'8, è imminente la sua dichiarazione. Entra nella sala del Consiglio uno degli Aiutanti di Campo che dà la notizia che da Radio Algeri il Gen. Eisenhower stà dando diffusione dell'armistizio con l'Italia. S.M. il Re chiede all'Amm. de Courten cosa pensi dell'armistizio. La risposta è: "Maestà, non ho conoscenza che sia stato concluso un armistizio nè delle sue clausole".

L'Amm. de Courten intuisce tutto il significato del Pro Memoria Dick e vorrebbe prendere la parola, ma S.M. il Re dichiara chiuso il Consiglio e si ritira.

Di lì a poco il Capo del Governo comunica ai Ministri che il Sovrano ha accettato l'armistizio e gli ordini sono della leale e completa attuazione delle sue condizioni (che, si dà il caso, nessuno dei destinatari degli ordini conosce).

(f) Il Gen. Ambrosio convoca a Palazzo Vidoni i Capi Militari e viene loro letto il testo dell'armistizio breve. L'Amm. de Courten prende la parola, per quello che riguarda la Marina, ed il suo intervento si conclude: "darò ordine che la Flotta si autoaffondi questa sera stessa". Uno sfogo? O un progetto?

Il Gen. Ambrosio gli replica con la lettura del Protocollo di Quebec (del quale si è detto precedentemente, vds pag. 5).

Il Gen. Ambrosio congeda l'Amm. de Courten dicendogli: "Gli Alleati hanno assicurato che rispetteranno l'onore della Flotta".

Copia dell'atto di armistizio (quello breve) venne ricevuto dai Ministeri e dagli Stati Maggiori il 9 Sett. mattina.

A questo punto un uomo solo – il Capo della R. Marina – si trovò a dover prendere decisioni di carattere morale più che materiale, ambedue di importanza nazionale più che della sola Marina, e di valore storico.

E.- OBBEDIENZA / ONORE MILITARE

Il Capo di S.M. della Marina Amm. De Courten prende le decisioni.

(1) Esigenza prioritaria ed ovvia ordinare la cessazione delle ostilità: Roma e Italia, Cina, unità navali e sommergibili (Mediterraneo, Atlantico e Oceano Indiano).

Per la Marina in Egeo (e quindi per Lero) provvede il Comando Supremo con messaggio indirizzato a EGEOMIL (Comando Supremo FF.AA. in Egeo). Contemporaneamente EGEOMIL veniva passata alle dipendenze dirette del Comando Supremo, cessando dalla dipendenza del Comando Gruppo Armate Est. Tuttavia nella mattina del 9 intervenne Maristat con messaggio a EGEOMIL

integrando le istruzioni alle navi da guerra e mercantili già impartite dal Comando Supremo.

Altri comandi erano: a Rodi il Comando della Zona Militare Marittima dell'Egeo (MARI EGEO) e localmente altri Comandi Marina tra cui il Comando Marina LERO.

(2) Cancellazione dell'orientamento generale, sostenuto con convinzione, di Ammiragli, Comandanti, Stati Maggiori ed Equipaggi, al combattimento.

(3) Considerare che l'armistizio è stato affannosamente cercato e, una volta ottenuto, la mancata attuazione di una delle sue prime condizioni da parte della Marina legittimerebbe gli A.A.A. a patentare l'Italia di inaffidabilità con tutte le sue distruttive conseguenze.

(4) Nemmeno a farne un cenno della conservazione dell'"alleanza" italo-tedesca!

(5) Si pone inoltre dilemma tra l'obbedienza (Vds gli ordini del Re) e l'onore militare (Vds autoaffondamento).

È di tutta evidenza che l'onore della Marina è ovviamente il riflesso del comportamento dei Suoi uomini, a cominciare dal Capo, nelle più varie situazioni.

(a) La soluzione già pronta e di consenso, perché ritenuta conforme all'onore militare della Marina, sarebbe stato l'autoaffondamento di tutte le sue Unità. Soluzione soddisfacente agli "addetti ai lavori", ma al di fuori dell'ambiente navale - tra l'intero popolo italiano - chi avrebbe capito e condiviso significato e motivazione di tale gesto? E, in verità, di quale utilità per la Patria sarebbe stata una Marina morta per suicidio?"

Inoltre al dolore per la perdita si sarebbero accompagnati la responsabilità ed il rimorso di aver defraudato la Patria dei benefici promessi dal protocollo di Quebec che l'impiego di uno strumento solido ed efficiente quanto la Marina viva avrebbe potuto acquisire per contribuire a sollevare il paese stremato.

(b) In questa burrasca occorre non trascurare alcuni fattori strettamente morali e di spiccato rilievo.

L'autoaffondamento ovvero il trasferimento della Flotta con destinazione diversa da quelle fissate nelle condizioni di armistizio (Vds Pro Memoria Dick) sarebbero state cose ben diverse dalle clausole armistiziali, il rispetto delle quali era stato ordinato dal Quirinale da S.M. il RE, nell'esercizio della sovrana funzione di Capo Supremo delle Forze Armate. E quindi si sarebbero verificati un generale rifiuto di obbedienza e, in altri termini, una ribellione.

Inoltre, anche per le decisioni del momento, vigeva il dominio di un antefatto sacrale, solenne e perpetuo quale il giuramento prestato da allievi e confermato da Ufficiali; in quella circostanza la sciabola deposta sul Tricolore veniva riconsegnata a suggello della promessa di fedeltà alla Patria ed al Re. Quindi secondo e non trascurabile ostacolo sarebbero stati spergiuro e fellonia.

(c) L'onore militare non suggerirebbe mai di salvare egoisticamente se stesso, con l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, prescindendo da tutto e da tutti della comunità nazionale. Potrebbe mai vantare onore militare un fellone? Per contro: l'obbedienza a difesa e profitto della comunità prescindendo dall'interesse perso-

nale, potrebbe essere invocato quale conforme all'onore militare. Bel dilemma quello obbedienza / onore militare! gli avvenimenti sono solo la corazza esterna; la vera vicenda è un dibattito morale e psicologico di spaventosa sottigliezza.

(6) Un causidico potrebbe organizzare una tavola rotonda con intervento di qualificati filosofi per trattare la conflittualità tra obbedienza e onore militare nel caso in esame, alla ricerca di quale dei due possa o debba prevalere. Questa semplicistica e speditiva trattazione merita di essere integrata da un terzo fattore, suggerito dalla saggezza dell'antichità: – *salus rei publicae suprema lex; ne quid rei publicae detrimenti capiat*; lungo discorso che può essere sintetizzato nell'imperativo: "domini il senso dello stato".

Nel nostro caso, avendo introdotto nella disputa questo terzo fattore, la scelta non si presenta impossibile.

Il giuramento deve essere la stella che segna al soldato la via da seguire.

(7) Per finire sull'argomento: vanno rilevate le altissime qualità di comando dell'Amm. de Courten; chiarezza di idee, coraggio, capacità di decisione, energia, accompagnate da nobiltà di animo ed, allo stesso tempo, sublime umiltà. Fatta la scelta e prese le decisioni Egli non potè fare a meno di avere il conforto del proprio operato da chi fu per tutti il riferimento di saldezza di carattere e di sentimento dell'onore militare, il Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon de Revel che si pronunciò: "La Marina deve eseguire gli ordini di Sua Maestà".

L'Amm. Iachino, il più anziano degli Ammiragli in servizio si associò alla scelta dell'obbedienza.

Il Maresciallo di Francia Petain ha lasciato scritto: "Quando non sai quale è la via del dovere, scegli la più difficile".

(8) Quale sarebbe stata la reazione degli uomini della Marina?

Di ciò che nei tempi antecedenti l'8 Settembre era stato ordinato (e molto spesso si era trattato di autentica sfida alla situazione) tutto era stato ottemperato lealmente e con serenità e nella maggior parte dei casi portato al dovuto compimento. Ciò che era rimasto incompiuto aveva lasciato in mare, in ogni caso, un mare di sangue e più di 29.000 i caduti.

I Marinai ed i loro Ufficiali non sarebbero mai venuti meno al sempre dimostrato Loro cristallino patrimonio di obbedienza e di senso del dovere, anche se la loro situazione morale e psicologica appariva ed era particolarmente delicata.

In sintesi, nella circostanza dell'emergenza dei problemi armistiziali, nella R.Marina, mai venne a mancare il controllo della situazione, stante la "magica" intesa, vigente da sempre, tra Comandanti ed Esecutivi.

F.- OBEDIENZA – GLI EFFETTI

Ad armistizio dichiarato occorre provvedere alla sorte delle unità navali pronte e non pronte, da guerra e mercantili, a cominciare da quelle appartenenti alle FF.NN. da Battaglia allora dislocate alla Spezia e in parte a Genova.

È questa, inoltre, l'occasione di esaminare con attenzione la frettolosa, abusata e autoflagellante formula di un atto passato quale "consegna della flotta al nemico (ex)". Nelle ore pomeridiane dell'8 Settembre, il C. in C. delle FF.NN. da Battaglia, Ammiraglio Bergamini, rientrato dalla Capitale dove aveva lungamente conferito con il Capo di S.M. Amm. de Courten, si trovava a bordo della R. Corazzata "ROMA", con tutte le Unità della Flotta pronte a muovere in due ore ed in attesa di ordini.

Era stata tenuta una riunione plenaria nella quale l'Amm. Bergamini aveva intrattenuto i Suoi Comandanti sulle conversazioni avute con il Capo di S.M. il giorno prima.

Apprende inaspettatamente la dichiarazione di armistizio come qualunque altro cittadino che fosse stato in ascolto della radio, nello stesso momento. Avrebbe Egli mai potuto immaginare e credere che il Suo Ministro e Capo di S.M. non fosse a conoscenza dell'imminente armistizio? Egli in quel momento si sentì escluso e, in più, immeritevole vittima della mancanza di fiducia del suo compagno d'armi di sempre. Non appena poté mettersi in contatto con l'Amm. de Courten declinò l'incarico di Comandante in Capo e parlò di autoaffondamento della Flotta.

Non c'è alcun dubbio che quella telefonata, avvenuta verso le 20.30, sia stata drammaticamente tempestosa.

Tuttavia la esposizione (1) della realtà dei fatti nella loro crudezza, (2) della congiura del silenzio e (3) della obbligata disinformazione, (4) dei motivi che sconsigliavano l'autoaffondamento, ed infine (5) degli ordini di S.M. il Re per l'adempimento immediato e leale delle condizioni di armistizio, valsero a far recedere l'Amm. Bergamini dalla sua iniziale posizione; il punto più ostico da superare fu quello della salvaguardia dell'onore militare.

A conclusione di quella così amara conversazione l'Amm. Bergamini convenne che non ci fosse via del dovere se non quella di attenersi agli ordini del Re; si riservò di chiamare Roma, dopo una riunione plenaria che era già stata convocata per le 22.00.

I compiti per la Flotta erano di sottrarsi, senza perdere tempo, all'attacco dei tedeschi e pertanto prendere il mare e trasferirsi alla Maddalena, scalo intermedio, dove sarebbero arrivati ordini per lo scalo successivo, in accordo con gli A.A.A., prevedibilmente Bona. In quel momento la R. Marina non avrebbe mai potuto fare a meno tanto di un Capo dell'ascendente, del prestigio e del carisma di cui godeva universalmente l'Amm. Bergamini, quanto del suo esempio. Ed infatti alla riunione plenaria, condotta nello spirito delle conclusioni del precedente colloquio con il Capo di S.M., e superate ogni obiezione, l'Amm. Bergamini tramutò in ordini le decisioni ricevute dal Capo di S.M..

Ad onore della memoria riporto qui il nome del più vicino dei collaboratori del C. in C., il Suo Capo di S.M. Amm. Caraciotti uomo e comandante coraggioso e di esemplare dirittura morale.

Ed in effetti alle 23.00 circa l'Amm. Bergamini chiamò Roma per dare assicurazione della leale attuazione degli ordini ricevuti. "L'impegno degli A.A.A. è di ri-

spettare l'onore e la dignità della Marina Italiana", queste furono le parole di congedo del Capo di S.M. all'Amm. Bergamini.

L'Amm. de Courten, alle ore 06.00 del giorno 9, in ottemperanza di ordini nuovi e dell'ultimo momento impartiti da Sua Maestà, aveva lasciato Roma e stava già trasferendosi a Pescara per organizzare — così come si poteva il proseguimento dell'esistenza dello Stato Italiano (Corona e Governo) in territorio libero e fuori del controllo A.A.A.. Con tale mossa e pur nell'improvvisazione, i Personaggi in questione vennero sottratti alla prigionia (se non alla morte) qualora si fossero trattenuti a Roma ed inevitabilmente caduti in mano tedesca.

Gli ultimi adempimenti dell'Amm. de Courten, prima di lasciare Roma furono: (1) affidare Supermarina al S.Capo di S.M. Amm. Sansonetti,;(2) ordinare che le R. Corvette *Baionetta* e *Scimitarra* e l'Incr. leggero *Scipione Africano* raggiungessero urgentemente Pescara;

(3) predisporre un messaggio da trasmettere in diffusione ed in chiaro, al mattino, ammortizzatore della crisi spirituale e per incoraggiamento ai Marinai d'Italia in navigazione, diretti al Sud; testo che ancora oggi si legge con un brivido di commozione.

All'alba del 9 Settembre la rada della Spezia era deserta; tutti i mezzi navali impossibilitati a muovere erano già a fondo o in procinto di essere affondati. In mare la VIII Divisione, partita da Genova, si riuniva alle Unità delle FF.NN. da Battaglia che avevano lasciato La Spezia nelle ore notturne, dirette al Sud.

Già nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno tutte le Unità delle FF.NN. da Battaglia, al Comando dell'Amm. Bergamini sulla R. Corazzata *Roma*, si trovavano ordinatamente e disciplinatamente nelle acque adiacenti le Bocche di Bonifacio, in prossimità dell'arcipelago della Maddalena; ma l'accesso ai suoi sorgitori era diventato impraticabile causa una inattesa occupazione tedesca.

Una digressione su taluni particolari navali aiuteranno a capire meglio come andarono le cose.

Per bacini ristretti, approdi ai porti, passaggi obbligati e dove i fondali consentono la posa offensiva di mine, gli utenti, con il dragaggio, praticano sistematicamente e continuativamente la pulizia delle acque dalla eventuale presenza di mine. I canali dragati passano con il nome di rotte di sicurezza.

La flotta in navigazione assume con le navi la formazione ritenuta conforme alle esigenze del momento e della situazione. Ad esempio per il transito per le Bocche di Bonifacio e per seguire gli spezzoni dei quali si componevano le rotte di sicurezza, la formazione più opportuna era la linea di fila. Nella circostanza in trattazione la formazione delle nove navi maggiori era un serpentone più lungo di cinque chilometri, cacciatorpediniere della scorta a parte.

La trattazione di un messaggio avente esigenza di sicurezza/segretezza impiegava almeno un'ora per passare dalle mani dell'originatore a quelle del destinatario, causa le fasi di lavorazione: cifra, ricetrasmisione, decifra.

La segretezza delle comunicazioni è affidata alla cifratura ed in tale campo vigono diversi livelli di diffusione e di riservatezza. Tutte le unità possono decifrare — an-

che se non ne sono destinatari — messaggi trattati con il cifrario generale; altri messaggi hanno cifratura esclusiva e quindi indecifrabili dai terzi non destinatari. La notizia dell'occupazione della Maddalena da parte dei tedeschi fu fortunatamente conosciuta a Roma alle 13.00 circa perché trasmessa dal R. Rimorchiatore *Nereo*, appartenente al Gruppo Navi Uso Locale dell'isola.

L'immediata reazione di Supermarina nell'interesse delle FF.NN. da Battaglia, che in quel momento si trovavano non lontane dall'estuario, si articola nei messaggi qui di seguito indicati con i gruppi orari di trasmissione. I messaggi hanno tutti la premessa dell'avvenuta occupazione dell'isola da parte tedesca.

- 1320 indirizzato a tutte le navi in navigazione nel Tirreno: per il dirottamento del naviglio a Portoferraio. Sul *Roma* alle 14.11.

- 1316 con cifratura esclusiva, ricevuto e letto dall'Amm. Bergamini alle 14.37. Inversione di rotta della Flotta e assegnazione nuova destinazione Bona.

-1329 cifrario generale, all'indirizzo dei RR. Cacciatorpediniere *Vivaldi* e *da Noli* dirottati dal Tirreno per congiungersi alla flotta con destinazione Bona. Ricevuto sul *Roma*, come sulle altre Unità in ascolto.

-1345 con cifratura esclusiva; sul *Roma* alle 14.24. Istruzioni conformi al Pro Memoria Dick per la navigazione di trasferimento e per l'arrivo a Bona.

Fu così che alle 14.41 di quel giorno il C. in C. delle FF.NN., Amm. Bergamini, dette ordine generale di manovra a tutte le Unità, per inversione di marcia ad un tempo, per assumere rotte di uscita dal Golfo dell'Asinara per indi proseguire per la nuova destinazione.

La sorte delle FF.NN. era di basilare importanza ed ancora di più avere certezza dei suoi movimenti; pertanto il C. in C. provvide con il msg n. 06992

- 1455 destinatario Supermarina e per informazione:

VII Divisione, nave *Eugenio*, Amm. Oliva,

VIII Divisione, nave *Abruzzi*, Amm. Biancheri,

IX Divisione, nave *Vittorio Veneto*, Amm. Accorretti,

comunicando "dirottamento fatto" e confermando il proseguimento del trasferimento a Bona.

In quel momento, con l'inversione di rotta, l'Amm. Bergamini con piena lealtà, aveva assunto tutta su di sé la responsabilità dell'adempimento dell'ordine che fu quello di percorrere la via del dovere sulla quale incontrarono Lui e i Suoi Uomini immatura tragica fine, causa l'affondamento della R. Corazzata *Roma* per l'esplosione di uno dei depositi munizioni raggiunto dalla seconda delle bombe che lanciate da un aereo tedesco ad alta quota l'avevano colpita.

Destino compiutosi alle 16.00 circa in posizione a 16 miglia a Nord della Sardegna, in corrispondenza della cittadina di Castelsardo, profondità 495 metri, a circa tre ore di navigazione dall'uscita dal Golfo dell'Asinara. I Caduti furono 1253, i superstiti 596.

Nulla dell'accaduto fu responsabilità dell'Arma Sorella. La R. Aeronautica aveva rischierato i reparti da caccia su campi idonei all'impiego coordinato degli aerei con le navi lanciate nell'operazione per la Bandiera.

Fatalmente l'intervento nel cielo violato in quel luogo e in quel momento fu impossibile perché fuori dal loro raggio d'azione. Fuori tempo massimo la fattibilità del rischieramento dei reparti da caccia negli aeroporti della Sardegna e l'intervento sul cielo delle FF.NN. da B.

Il secondo in comando, dopo l'Amm. Bergamini, si trovò ad essere, per anzianità, l'Amm. Oliva (VII Divisione). Egli prontamente distaccò dalla formazione alcune delle sue unità perché provvedessero all'assistenza ed al recupero dei naufraghi superstiti della nave *Roma*. Ad operazione ultimata quelle navi diressero per la Spagna la più vicina terra ospitale per l'assistenza ai naufraghi, senza troppe complicazioni.

Alle 14.41 la formazione era distante 4 ore circa di navigazione per l'uscita dal Golfo dell'Asinara. Il seguito da dare all'inversione di rotta e la nuova destinazione furono resi noti ai Comandi Divisione col msg 06992, riservandosi l'Amm. Bergamini di perfezionare rotte e dispositivi di marcia; ma non ne ebbe il tempo.

Così il grosso della formazione continuò e mantenne le rotte per l'uscita dal Golfo dell'Asinara, proseguì per Ponente fino a notte fatta indi accostò prendendo rotta in direzione di Bona.

Il comportamento e gli ordini, puntualmente adempiuti, dell'Amm. Oliva furono lealmente conformi a quelli che esplicitamente sarebbero stati dati dall'Amm. Bergamini, ordini che nessuno osò modificare successivamente alla Sua scomparsa e — come già detto — furono dati e lealmente seguiti secondo le Sue intenzioni; esemplare la disciplina delle intelligenze.

Supermarina (retta dall'Amm. Sansonetti) informata dell'accaduto ne prese atto ed intervenne per dare conferma del proseguimento per Bona e, in più, istruzioni conformi a quelle del Pro Memoria Dick di cui al plico giacente alla Maddalena e non consegnato al C. in C.

G.- IL TRAUMA DELL'OBEDIENZA – LA PRETESA CONSEGNA DELLE NAVI AL NEMICO

L'esecutivo del Pro Memoria n.1 fu diramato dal Comando Supremo alle 07.00 del giorno 9 Settembre, ma anticipatamente Supermarina aveva provveduto, per quanto necessario a prevenire il rischio, dimodochè tutte le navi, sol che fossero in condizioni di muovere, avevano preso il mare e tutte con rotte meridionali. Le navi impossibilitate a muoversi erano già a fondo o in procinto di essere affondate.

Sulle navi in mare "a riva" sventolava la bandiera nazionale e alcune unità (quelle che dovevano) avevano al picco la loro insegna di comando. In più, dal giorno 10 mattina, secondo le istruzioni del Pro Memoria Dick trasmesse da Supermarina, le navi avevano in esposizione "a riva" una bandiera di segnalazione non convenzionale (non prevista, cioè, nei codici dei segnali a bandiere) di

forma triangolare allungata, con la punta mozzata, un pennello (è il suo nome gergale) di colore nero, di infausta, vergognosa e crudele memoria. Si trattava del segnale di riconoscimento convenuto con gli A.A.A. per le unità in navigazione, in avvicinamento alle basi sotto loro controllo. Era questo l'inizio dell'applicazione delle condizioni di quel maledetto documento sottoscritto il 3 Settembre e, per farla breve e dicendola tutta, il segnale navale (d'occasione) di attestazione di resa.

Chi non ha vissuto tale circostanza non è in condizione di immaginare quale è stata la crisi spirituale che più di essersene impadronita, aveva lacerato le nostre coscienze.

Motivi? Avevamo un passato di guerra di 39 mesi e inaspettatamente la vedevamo concludersi in un modo – a dir poco – barbaro. Negata l'uscita per la Bandiera (senza conoscerne la giusta ragione). La frustrazione per il passato. La mortificazione per il presente. L'ansia per il salto nel buio. Quale il domani non tanto per noi quali persone, quanto per la Marina e per le navi, sentite nostre più che mai ed in assoluto, precedentemente? Come conciliare i movimenti in corso con l'onore militare?

Era la Patria che aveva sentito l'inesorabile necessità dell'armistizio; presuntuosamente non sentendocene responsabili, eravamo chiamati a rendercene testimoni. Incurante la Patria di infliggerci una sofferenza non confrontabile nemmeno lontanamente con quella passata dai nostri compagni caduti. Obbedienza, SI ! a denti stretti e con un indicibile rancore senza nemmeno sapere contro chi.

In quel giorno il servizio radiotelegrafico non ebbe un attimo di tregua. Ci consegnavano messaggi che rimanevano senza seguito alcuno perché i documenti di cui disponevamo non erano quelli preordinati per l'emergenza; per la nostra nave continuava la congiura del segreto.

A mezza mattina fu ricevuto un messaggio in chiaro che l'Amm. de Courten indirizzava ai Marinai d'Italia in navigazione: nobili parole di incoraggiamento per "sacrifici morali rispetto ai quali quello del sangue pare secondario" e dei quali, nel momento, il destino della Patria aveva bisogno. Ma fu un ammortizzatore di non grande successo, in quel momento, ma che riconosciamo ancora oggi estremamente appropriato. Il messaggio che successivamente ci fu indirizzato da Sua Maestà passò nell'indifferenza; intanto questo fu tardivo e, non secondariamente, si era troppo guastato lo smalto del riferimento e del simbolo.

L'eventuale lettore di queste postume attestazioni è pregato di accettarle non quale retorica, ma quale memoria (tuttora ferita) di autentica verità narrata da uno dei testimoni.

Quale sarebbe stato il seguito e/o la conclusione del trasferimento in corso?

Per la precisione: nei documenti ufficiali quali l'atto di Armistizio "breve", Pro Memoria Dick e Memorandum di Quebec non compaiono termini quali vincitori, vinti, nemici, resa; meno che mai compare "consegna della flotta al nemico". Per quest'ultimo punto, obbligo di "trasferimento" e riserva di fissare i "dettagli

di disarmo” per le navi da guerra; requisizione possibile per le navi mercantili. Ben diversi i contenuti dell’Armistizio “lungo”, testo peraltro tenuto segreto fino al Novembre 1945.

Ad ogni modo ed in un certo senso, contraddizione in termini tra gli scritti e la loro applicazione. Vds in breve: (1) la richiesta di due cacciatorpediniere per una missione d’interesse A.A.A. a distanza di cinque giorni dalla data di armistizio; (2) rientro nei porti nazionali per la maggior parte delle unità della Flotta dai primi di ottobre 1943; (3) piena e attiva operatività delle unità della Marina Italiana in missioni, nella massima parte dei casi, interesse A.A.A. dal mese di ottobre in avanti.

Autoaffondamento garantito qualora l’Ordine di Operazione con il “compito” trasferimento in porto sotto il controllo A.A.A. avesse precisato “scopo” consegna della nave al nemico (ex).

Ogni Ordine di Operazione impartisce il compito (cioè che cosa fare) completato dallo scopo (indica cioè il perchè del da fare).L’intesa della nemmeno segreta congiura era (come detto in precedenza) “mai la nave in mano straniera, né A.A.A., né tedesca”.

Per la storia, documento “Impiego della Flotta Italiana” che il 23 Settembre 1943 l’ex-nemico n.1 l’Ammiraglio Cunningham offrì a Taranto all’Amm. de Courten, le Unità italiane sono indicate quali “navi messe incondizionatamente a disposizione delle Nazioni Alleate”. Quale dunque la sorte della Flotta?

In previsione del peggio e ad estrema tutela dell’onore militare, già prima dell’arrivo alla obbligata destinazione, erano state predisposte su tutte le navi le C.D.N. (Cariche Distruzione Nave), qualora necessarie. Ma fin dalla primissima presa di contatto il comportamento fu quello tra gentiluomini, fermo ma signorile, senza nemmeno cenno o sfumatura di arroganza o di sussiego. La misura delle C.D.N., anche se presa di iniziativa, rientrava nelle predisposizioni generali per l’eventualità della esecuzione dell’ordine di autoaffondamento.

Non era nelle intenzioni degli A.A.A. di calcare la mano sulla Marina, tuttavia la memoria del cavallo di Troia imponeva loro di premunirsi contro anche la minima eventualità di offesa da parte di navi destinate a stazionare in casa loro. Avvenne così la neutralizzazione delle artiglierie, dei siluri, delle stazioni radio, ma nemmeno per tutte le navi e senza eccessiva fiscalità. Picchetti inviati a bordo di alcune navi all’atto dell’arrivo non ebbero accesso sotto coperta, né forzarono la mano, anzi furono ritirati nel giro di qualche ora, né più se ne presentarono. Tempo cinque giorni dalla dichiarazione di armistizio e qualche giorno appena dopo il recentissimo arrivo della Flotta a Malta, l’Ammiraglio U.K. chiese la disponibilità di due cacciatorpediniere per una operazione di interesse A.A.A. coperta con il “pretesto” di esigenza di rifornimento per le forze Italiane in Corsica. Missione compiuta dai CC.TT. *Legionario* e *Alfredo Oriani*, con il massimo impegno onde affermare una immagine per il futuro della Marina.

Di tutta evidenza *test* di affidabilità e di efficienza della Marina Italiana.

Ed il 23 Settembre l'Amm. Cunningham era a Taranto per trattare dell'impiego della Flotta Italiana con l'Amm. de Courten.

Tuttavia un nostro doloroso smacco va ricordato, come una caduta di stile da parte di un Ammiraglio U.K. Peters di una delle Commissioni, che ordinò il rientro a Brindisi di due Torpediniere (*Sirio* e *Clio*) che, ormai vicine al compimento di una missione di rifornimento, si trovavano in prossimità di Corfù. Come pure non ci fù la possibilità di portare aiuti alla Divisione Acqui che a Cefalonia resisteva contro i tedeschi.

In sostanza e per la precisione:

Il documento IMPIEGO DELLA FLOTTA di cui al "gentlemen agreement" CUNNINGHAM/DE COURTEN proposto il 23 Settembre a Taranto fu completato e sottoscritto il 29 Settembre a Malta, integrato dalla imposta micidiale clausola "riserva sulla sorte della Flotta Italiana in relazione al futuro trattato di Pace".

Peraltro, in considerazione che la guerra contro la Germania – dichiarata il 13 ottobre 1943 – sarebbe diventata una nostra guerra, lo "status" della R. Marina ed i reciproci rapporti marittimi con gli A.A.A. vennero così definiti:

- italiane amministrazione e logistica con supporti A.A.A. (principalmente combustibili e molto altro);
- strategia e conseguenti ordini per quanto di comune interesse riservati alle decisioni e al controllo del Comando in Capo delle Forze Navali Alleate in Mediterraneo; (Azioni riservate e di competenza della defunta Supermarina).
- invariata l'azione di comando nella Flotta Italiana (nessuna delle sue componenti esclusa), riservata cioè agli Italiani.

Dall'Ottobre 1943 in avanti la maggior parte delle navi italiane rientrarono nei porti nazionali; fecero eccezioni i due 35.000 (*Italia* e *Vittorio Veneto*) che rimasero "internati" nei Grandi Laghi Amari (Canale di Suez) fino ai primi del Febbraio 1947.

Inoltre ebbero inizio le operazioni navali delle nostre unità a richiesta degli A.A.A. in missioni di utilità e, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, in missioni di guerra vere e proprie, di ogni genere.

Solo talvolta imbarcavano ufficiali di collegamento e un gruppo di radiotelegrafisti. I rapporti furono sempre ottimi e mai accaddero interferenze nell'azione di comando dei nostri ufficiali. Gli Ordini di Operazione e i corrispettivi Rapporti furono sempre di trattazione nazionale. Unità di superficie e sommergibili idonei ad attività di guerra o a compiti addestrativi in Mediterraneo ed in Atlantico furono impiegati a pieno ritmo, intendo dire né saltuariamente, né occasionalmente.

La partecipazione di unità della R. Marina alle operazioni A.A.A. può essere obiettivamente qualificata un successo sia per l'entità sia per la qualità del concorso prestato.

I riconoscimenti in tal senso furono numerosi e tutti sempre molto lusinghieri.

CONCLUSIVAMENTE

A fatti compiuti, ben noti, catalogati e iscritti nella storia c'è da chiedersi se sia il caso di continuare a parlare ed a scrivere di "consegna delle navi al nemico" riferendosi ai reciproci rapporti R. Marina v/s A.A.A. per quanto accadde in adempimento delle clausole di armistizio nel Settembre 1943 ed in seguito. Da inconfutabile testimone:

(1) non vidi né mai ho saputo di avvenuta spontanea o obbligata consegna anche di un solo battellino a militari delle forze A.A.A. già nemiche;

(2) vidi, invece ed anche pochi mesi dopo la dichiarazione di armistizio, le vampe delle bocche da fuoco e sentii l'odore delle mandorle amare dell'esplosione delle granate, accoglienza tedesca ad una — riuscita — missione di interesse operativo A.A.A. in Albania. Nella circostanza nessun ufficiale di collegamento a bordo.

H.- I POSTUMI E QUALCHE CHIARIMENTO

(1) Un po' tutto si era stabilizzato in un conveniente "modus vivendi" tra noi e gli A.A.A., nel senso che era venuto meno ciò che possiamo chiamare gli inevitabili reciproci sospetti iniziali.

Tuttavia le C.D.N. (Cariche Distruzione Nave) tornarono di moda nella primavera 1944, quando Stalin si agitava con gli A.A.A. reclamando la "sua parte" della Marina Italiana, da lui chiamata "bottino". La questione doveva essere andata rischiosamente (per noi) in avanti e ancora una volta si fece ricorso alla predisposizione delle C.D.N. e al messaggio convenzionale per la loro attivazione. Intanto gli A.A.A. presero in mano la situazione e Stalin fu ammansito, mascherando il temporaneo rifiuto con la cessione di alcune loro unità in prestito.

È stata introdotta la parola "temporaneo" a ragion veduta, perchè nel Febbraio 1947 l'Italia fu obbligata a subire il Trattato di Pace (un "diktat" come lo definì un moderato come il Presidente De Gasperi), frutto dell'armistizio lungo, della disconoscenza delle promesse verbali e della dimenticanza dell'esistenza del Protocollo di Quebec già sottratto dalla raccolta ufficiale dei documenti armistiziali pubblicata il 6 Nov. 1945 dai Governi delle Nazioni Alleate. a fronte del notissimo contributo dell'Italia con la Resistenza e nella Guerra di Liberazione. Nel foro nel quale si trattava la pace, i vinti non furono ammessi a trattare; le loro ragioni avrebbero potuto essere perorate da qualche volenteroso vincitore, ma gli autori del memorandum di Quebec erano scomparsi: deceduto Roosevelt, Churchill aveva perduto le elezioni, contumaci i militari già prodighi di encomi. Il Trattato di Parigi riduceva la Marina Militare Italiana ad una entità più insignificante che virtuale. La vistosa eccedenza di naviglio a confronto di quanto ammesso dal trattato venne utilizzata quale riparazione danni di guerra.

Quindi nell'impotenza della Marina ed a fronte della politica: (a) cancellate le

navi dai ruoli del Naviglio dello Stato; (b) cancellate dalle fiancate delle navi la sigla e distaccate le lettere di bronzo del nominativo e del motto della nave, per quelle che l'avevano; (c) messa a punto a cura del cantiere o dell'arsenale, come d'obbligo; (d) istruzione del personale straniero; (e) equipaggi civili e bandiera della Marina Mercantile; (f) trasferimento, secondo quota, a Russia, Francia, Grecia, Jugoslavia. In questa spartizione i meno esigenti furono U.S.A. e U.K.. Il rimanente, tra cui anche i due orgogliosi 35.000 (*Italia (ex Littorio)* e *Vittorio Veneto*), venne passato alla fiamma ossidrica per la demolizione.

Questa quasi-colossale "consegna della non più Flotta al non più nemico", avvenuta nel post-Febbraio 1947, fu un fatto politico costruito nelle Cancellerie e subito quale adempimento burocratico; se ne è parlato poco ed è pressoché sconosciuto ai più.

La pretesa e la mai avvenuta "consegna delle navi al nemico" si crogiola nella caratteristica autoflagellazione nazionale ad opera di storici, saggisti, studiosi, giornalisti e, infine, dilettaanti.

Per confronto, il già Capt. U.K. Army B.H. Liddel Hart, indiscusso autorevole scrittore di storia militare e di teorie di guerra, trattando dell'armistizio dell'Italia (8 Sett. 1943) non tralascia di dire che (la Flotta Principale Italiana)... "salpata dal Porto della Spezia per raggiungere le Marine da Guerra Alleate... (subì la perdita della Nave Ammiraglia, la corazzata *Roma*).

Vds. Storia Militare della Seconda guerra Mondiale, Vol. 2° - pag. 653/654.

(2) Mentre da bravo ed obbediente soldato stava dando virtuale paternità all'armistizio con l'Italia, documento prodotto con scaltrezza dalle Cancellerie, il Gen. Eisenhower, intuendone il seguito, pronunciò che si trattava di "*a crooked deal*"; stava accadendo infatti che veniva offerto e accettato di superare un fosso (Settembre 1943) che mascherava un abissale baratro (Febbraio 1947).

(3) Il 7 Settembre mattina l'Amm. de Courten rese visita al Feld Maresciallo Kesserling per qualche rifinitura sul concorso della *Luftflotte* per l'imminente operazione delle FF.NN. da Battaglia.

Presagendo l'ecatombe di navi e le migliaia di caduti il Feld Maresciallo disse che "non ci sarebbe stata una Scapa Flow per la Flotta Italiana".

Si parla di Scapa Flow, infatti, quale fiore all'occhiello per quanto riguarda il sentimento dell'onore militare della Marina da guerra Germanica.

Orbene, alla fine della prima guerra mondiale (armistizio 11 Nov. 1918) la Germanica Flotta d'Alto Mare — *Hochseeflotte* — quella della Battaglia dello Jutland contro la U.K. Grand Fleet, "fù condotta come un branco di agnelli" (così scrive Ludovic Kennedy) dalla Marina Britannica a Scapa Flow, dove rimase a marcire mentre i politici discutevano sulla sua sorte.

Il 19 Giu. 1919, ad un segnale del loro Ammiraglio, le unità della Flotta d'Alto Mare vennero autoaffondate per scampare alla consegna alle nazioni vincitrici quale riparazione danni di guerra.

"Nulla quaestio" per quanto riguarda l'onore militare.

Tuttavia non è noto se sia mai stato fatto il conto degli stenti aggiuntivi inflitti

alla popolazione affamata che avrà dovuto sostituire, a suon di marchi, il corrispettivo del valore della riparazione sottratta con l'autoaffondamento.

(4) Poco gloriosa fu la sorte dell'incrociatore germanico *Prinz Eugen* catturato a Copenhagen, (ben diversamente dalla fine della corazzata tascabile *Graf von Spee*, acque di Montevideo, Dic. 1939), che il 24 Maggio 1945, armato da equipaggio misto, arrivò a Boston.

Gli Americani erano ansiosi di conoscere lo stato germanico dell'arte nelle costruzioni e negli allestimenti navali. In seguito la nave venne sperimentata contro l'offesa atomica nei poligoni del Pacifico (8-1948).

(4) La fine di quella che fu una grande Marina era stata quella preconizzata dal suo ideatore ed artefice, l'Ammiraglio di Armata Cavagnari, Sottosegretario di Stato alla Marina e Capo di S.M. per molti anni.

Nel Marzo 1940 il Cav. Mussolini, Duce del Fascismo, onnisciente, e, per lunghi anni, Ministro dei Tre Ministeri Militari, indirizzò ai tre Capi di S.M. la Direttiva Strategica per la imminente entrata in guerra.

Erano i tempi del "Credere, Obbedire, Combattere" ed anche del "Mussolini ha sempre ragione". Con tutto ciò, il 14 Aprile 1940, l'Amm. Cavagnari — molto coraggiosamente ma inascoltato — replicò che non era ragionevole entrare in guerra di nostra iniziativa e, nel caso contrario "alle trattative di pace l'Italia potrebbe giungere, non soltanto senza pegni territoriali, ma anche senza Flotta e forse senza Aeronautica".

(5) Per memoria: che cosa hanno fatto gli Uomini della Marina?

Valorosi combattenti mossero con slancio verso incerta sorte e oltre 29.000 di essi, per la grandezza della Patria, incontrarono la morte.

Altri compagni, ligi anche loro al dovere ed ai principi dell'obbedienza, sacrificarono se stessi, e, molto dolorosamente coscienti — forse — il loro onore militare, richiesti dalla Patria stremata, perché sopravvivesse.

N.d.r. - L'Ammiraglio Sq. Dott. Giovanni E. Camboni all'epoca dei fatti era Tenente di Vascello e ricopriva l'incarico di Ufficiale in 2^a a bordo della R. Torp. *Ariete*.
